

PASQUA 2024

*Auguri di una felice e serena Pasqua
a tutti i soci, alle famiglie ed
agli amici!*



Malga Mondeval di Sopra di Gianpaolo Nidola

14 gennaio 2024

Terapia d'urto.

“Terapia d’urto”: questa è per me la sintesi di questa prima gita invernale con ciaspe effettuata una settimana dopo le feste del lungo ponte Natale – Capodanno – Epifania.

700 metri di dislivello ed una lunghezza di percorso di 11,5 km. ci sono serviti per capire se eravamo più allenati con forchetta, cucchiaio e coltello oppure con scarponi, racchette e attrezzi vari da montagna. Il risultato non è stato malvagio, sia per numero di partecipanti all’esperienza sia per le persone che lo hanno portato a termine.

Il pullman a Pescul scarica il nutrito gruppo in una piazzola gelata dove il sole non ha ancora portato i raggi questa mattina: la differenza di temperatura con l’interno dell’abitacolo, che ci aveva coccolato durante il viaggio, ci risveglia in modo traumatico; ciascuno fa del suo meglio per mettersi in moto velocemente.

La traccia è già battuta da altri escursionisti dei giorni precedenti e permetterebbe una salita più agevole coi soli scarponi, ma tutti non vedono l’ora di usare gli attrezzi, e via con le ciaspe!

Un po’ più in alto, sulla cima del monte, vediamo la luce del sole che già si posa sugli abeti ancora incrostati di neve.

Col passo che ci permette il fiato, iniziamo a salire, ma la prima parte del percorso è sul fondo di una valle oscura, dove del sole non c’è traccia e dove forse non arriverà nemmeno nel pomeriggio: questi sono tra i giorni più corti dell’anno ed il sole percorre una traiettoria molto bassa.

Ci sono alcuni piccoli aggiustamenti da fare sull’equipaggiamento dei meno previdenti, che hanno preferito ieri sera seguire i programmi televisivi piuttosto che controllarsi preventivamente l’attrezzatura di oggi (mentre aiuto a ripristinare i pezzi malfunzionanti, mi viene in mente la parabola del vangelo che parla delle vergini sagge che presero l’olio per le lampade... ma la tengo per me). Nel frattempo il miracolo della combustione interna degli zuccheri, il nostro essere degli animali a sangue caldo, ci permette di liberarci uno alla volta dei numerosi strati di vestiti. Raggiungiamo finalmente il pendio al sole, attraversiamo un lungo ponte dove Daniele aspetta il gruppetto degli ultimi. Siamo vicini al primo traguardo e ciascuno capisce dal proprio fiato a quale gruppo appartiene.

La valle si sta aprendo verso l'alto, il tempo è stabile e l'altezza della neve in questo punto aumenta, io indosso le ciaspe solo adesso perché con gli scarponi inizio a sprofondare troppo e non voglio perdere energie inutilmente.

Rosanna, sempre previdente e generosa, ieri aveva preparato due pacchi dei suoi dolci e allora, in prossimità della Malga Mondeval di Sotto, affido uno dei due sacchetti al gruppo che si fermerà qui: "razione k per la sopravvivenza in territorio ostile"...

Il grosso del nostro gruppo, guidato da Alvise, è già impegnato a scalinare la pendice opposta della valle, in pieno sole, su un ripido pendio già lavorato in salita e discesa da innumerevoli tracce di ciaspisti e scialpinisti che ci hanno preceduto giorni fa.

Oggi siamo noi la prima comitiva che sale e da questo punto in avanti, lo sguardo comincia ad espandersi sulle cime circostanti, dapprima a corto raggio, poi, man mano che saliamo, l'emozione aumenta e il panorama dei monti si ingigantisce. La salita termina molto in alto ad un masso che era già visibile dalla Malga di Sotto: lo vedevamo allora distantissimo, ma ora lo possiamo toccare. La Casera Mondeval di Sopra, vicinissima al grande masso famoso della sepoltura mesolitica, non è ancora raggiunta, ma è alla nostra quota, lontana solo 20 minuti, raggiungibile con una gradevolissima camminata durante la quale, invece di guardare le vetrine di un centro cittadino, ammiriamo estasiati le cime intorno, contenti come non mai.

La casera è un piccolo complesso di 2 edifici, uno per gli umani, l'altro più lungo e basso per gli ovini: il nostro gruppo si divide in due e si schiera lungo i due muri sud che fanno da riparo del vento: così, orientati come tanti pannelli solari, consumiamo in lieta compagnia la nostra ricarica energetica (compresi i dolcetti di Rosanna, equamente divisi!).

Indossiamo tutti i nostri indumenti, la quota è elevata e la mancanza di movimento ci priva del riscaldamento autonomo. Il tempo, non so come mai, in questi momenti magici accelera maledettamente il suo ritmo e così Daniele raduna velocemente il gregge per svolgere anche questa volta in modo impeccabile il lavoro di fotografo ufficiale.

Con le pive nel sacco perché è ora di tornare, ma con la divertente prospettiva di una discesa in neve polverosa e morbida, muoviamo le ciaspe solo dopo aver riempito i nostri telefonini di immagini e filmati dell'ambiente circostante. La Cima Mondeval è lì, a poca distanza, appetibile, tutta piena di ricami di tracce di scialpinisti, ma richiederebbe qualche decina di anni di meno sulla carta d'identità per essere raggiunta oggi e allora giro la testa verso valle e scendo.



Il gruppo alla Malga Mondeval di Sopra



Cima Vezzena di Don Paolo Bellio

28 gennaio 2024

Salire ha sempre il fascino di tenere insieme la fatica e la bellezza di un “oltre” da scoprire e conoscere.

Domenica 28 gennaio siamo partiti alle ore 6.30 da Piazzale Roma avvolti da una nebbia che non ha scoraggiato la partecipazione alla gita: il pullman infatti era quasi al completo!

Il “caigo” veneziano della mattina ci ha fatto gustare meglio la bellissima giornata di sole che ha poi accompagnato la salita da Passo Vezzena (1418 m.) alla Cima Vezzena (1908 m.) lungo la ex strada militare innevata al punto da non richiedere le ciaspe, ma solo i ramponcini.

Anche mio fratello ed io, dopo la recente scomparsa della mamma, abbiamo deciso di partecipare alla gita sull’esempio degli antichi filosofi che amavano salire in cima ad un’altura per vedere meglio il panorama d’insieme della realtà.

Salire ha sempre il fascino di tenere insieme la fatica e la bellezza di un “oltre” da scoprire e conoscere, per poi tornare a valle e riprendere con più vigore e amore la vita di tutti i giorni. La cima meritava tutta la fatica della salita!

A mezzogiorno, il gruppo è arrivato abbastanza compatto ai ruderi del Forte Cima Vezzena, un esempio dell’arditezza costruttiva austro-ungarica: il forte era stato infatti costruito sul bordo di un precipizio da cui si apre un bellissimo panorama sul Brenta, l’Adamello, Cima d’Asta... e a valle i laghi di Caldonazzo e Levico. Baciati dal sole, abbiamo fatto le foto di rito e ci siamo riposati e ricaricati con il pranzo al sacco.

La scelta di questa cima è stata condivisa anche da altri gruppi di persone accompagnati da alcuni cani con le zampe un po’ infreddolite dalla neve!



Il gruppo sulla Cima Vezzena

Appena un po' sotto la Cima, riparati dal vento, abbiamo trovato un sasso che è diventato l'altare per la celebrazione della Santa Messa domenicale.

Come socio della Giovane Montagna, avevo ricevuto dal Patriarca Angelo Scola l'incarico di cappellano dell'Associazione e sono contento di svolgere questo servizio non solo in alcune occasioni tradizionali a Venezia, ma anche partecipando a qualche gita e celebrando la S. Messa all'aperto nello scenario stupendo delle nostre montagne.

Ringrazio i soci per questa possibilità di celebrare la S. Messa "in quota", perché mi ha aiutato alla fine della giornata ad essere più prete e più consapevole della mia vocazione. Spero che anche i soci, pur nelle diverse adesioni di fede, possano aver beneficiato alla fine della giornata del ricordo del motivo originario per cui è nata la "Giovane Montagna": il Vangelo di Gesù Cristo presente oggi nella sua Chiesa! Rispettata la libertà di scelta di ciascun socio circa la partecipazione alla S. Messa, ho guidato la preghiera di chi è rimasto con semplicità e sobrietà per circa 20 minuti. Ho sostituito la predica con la lettura della poesia di Clemente Rebora "Sacchi a terra per gli occhi" che mi sta accompagnando in questo momento particolare della vita:

*Qualunque cosa tu dica o faccia
c'è un grido dentro:
non è per questo, non è per questo!
E così tutto rimanda
a una segreta domanda...
Nell'imminenza di Dio
la vita fa man bassa
sulle riserve caduche,
mentre ciascuno si afferra
a un suo bene che gli grida: addio!*



Il momento della celebrazione della Messa sotto la cima

Il poeta ricorda che ogni cosa, ogni persona e ogni esperienza umana portano con sé un grido: "non è per questo!", cioè tutto rimanda ad un Oltre, che solo può saziare il desiderio di pienezza e di eternità che abita nel cuore.

Ogni bene che afferriamo ci grida "addio". Anche la bellezza del Monte Vezzena ci grida "addio" e ci invita a cercare per cosa valga veramente la pena vivere (in questo la preghiera della Giovane Montagna è bellissima!).

Ripresa la discesa al passo, veniamo a sapere dell'impresa del tennista Sinner che, rimontando due set, vince la finale del gran torneo d'Australia.

Siamo tutti contenti per l'impresa del giovane italiano, ma io sono invece colpito dall'impresa di quegli ottantenni dell'associazione che continuano a salire con entusiasmo e cordialità in cime come quella del Monte Vezzena.

Oggi la medicina sa regalare agli anziani anni alla vita, ma non basta: occorre anche dare vita agli anni, occorre cioè dare ragioni di vita che solo lo Spirito dell'anima umana può dare.

Complimenti a Sinner, ma complimenti a quei soci "anziani" che camminano ancora per le montagne.

Ho capito che si chiama Giovane Montagna non per l'età anagrafica dei soci, ma perché propone una strada per invecchiare bene e per gustare le bellezze della vita. Per questo ricordo con affetto il pasticcio o il bollito di carne gustati in amicizia nel rifugio al ritorno dalla gita!



Soggiorno invernale in Val di Funes di Laura Riva

4 - 8 febbraio 2024

L'unico rumore è quello dei nostri passi, non c'è nessuno oltre a noi, tranne gli animali del bosco.

Domenica 4 febbraio un gruppo di 18 soci è partito da Venezia alla volta della Val di Funes, valle incantata ai piedi delle Odle. Chi in auto, chi in treno ed autobus, all'incirca all'ora di pranzo siamo tutti giunti al luogo di soggiorno, il paesino di Santa Magdalena.

La giornata era splendida, il panorama pure; pertanto, seppure un pochino provati dal viaggio abbiamo subito raggiunto con bus di linea il luogo di partenza della nostra prima escursione, la località di Zannes, impazienti di assaporare la bellezza del sole, della vista, della neve...

Ci siamo pertanto incamminati con i ramponcini lungo strade ben battute e in mezzo ai boschi verso Malga Glatsch, dove abbiamo consumato il nostro pranzo al sacco ammirando le distese innevate e quasi incontaminate ai piedi della grandiosa catena dolomitica delle Odle. Dopo il pranzo, con qualche iniziale incertezza sulla migliore via da percorrere, abbiamo intrapreso la via del rientro, transitando per un'altra malga in posizione incantevole, Malga Dusler. Da questa abbiamo proseguito in discesa lungo un sentiero in mezzo al bosco, per lo più ghiacciato, verso il punto di partenza a Zannes, effettuando nel complesso una escursione circolare di circa 7 km., con dislivello in salita di poco più di 300 metri.

Felici di questo primo assaggio di monti, sole e neve, siamo rientrati presso l'Hotel Fines di Santa Magdalena, gestito da ragazzi giovani e disponibili.



5 febbraio alla Malga Gampen

Il giorno successivo, lunedì 5 febbraio, sempre partendo da Zannes abbiamo proseguito alla scoperta delle malghe disseminate ai piedi delle Odle. Siamo quindi partiti, sempre lungo strade forestali ben battute, alla volta di Malga Kaserill, posta in posizione soleggiata e con stupenda vista panoramica. Brevissima sosta, e via, verso la meta, Malga Gampen, che sorge su pascoli innevati proprio ai piedi delle Odle. Essendo al nostro arrivo la malga in ombra ci siamo posizionati per il pranzo ed il meritato riposo presso una piccola casetta in legno posizionata poco sopra di essa, in posizione soleggiata, con lo sguardo che spaziava sulle distese innevate (dove al momento c'eravamo solo noi!), verso il Rifugio Genova e il Passo di Poma, e ovviamente verso le immancabili Odle!

A malincuore abbiamo lasciato quel posto per intraprendere la via del ritorno verso Zannes, ove siamo giunti dopo avere effettuato un percorso complessivo di circa 8 Km. con 420 metri di dislivello.

Martedì 6 febbraio siamo partiti, sempre da Zannes, per l'escursione più lunga (circa 15 km. con 550 metri di dislivello), e probabilmente la più spettacolare del nostro soggiorno.

Meta Malga Geisler, o Rifugio delle Odle, detta anche "Cinema delle Odle". Nome verosimilmente giustificato dal fatto che, dopo una salita con ramponcini lungo strada battuta, quello che si apre ai nostri occhi all'arrivo è un vero e proprio spettacolo! Impossibile descrivere a parole... Basti dire: sole, cielo azzurro, neve incontaminata, boschi, roccia, silenzio...

Ci sarebbero state anche delle comode panche in legno subito sopra al rifugio per fermarsi a riposare e contemplare il panorama... Chi vorrebbe lasciare questo posto? Ma gli indomiti soci della Giovane Montagna non si accontentano... si va oltre, si punta a Malga Brogles!

Il percorso che segue è, se possibile, ancora più spettacolare e si dipana lungo il famoso sentiero Adolf Munkel, o Sentiero delle Odle. Dopo un primo tratto in discesa, con davanti agli occhi la spettacolare vista del Sass Rigais, proseguiamo lungo il sentiero, discretamente battuto, che si snoda ai piedi delle Odle, in un ambiente incontaminato, tra boschi e rocce, in cui l'unico rumore è quello dei nostri passi, non c'è nessuno oltre a noi, tranne gli animali del bosco dei quali ci divertiamo ad indovinare le tracce presenti sulla neve, o a sentire i suoni, come quello del picchio che batte sugli alberi.



6 febbraio alla Malga Brogles

Si risale infine verso la assolata Malga Brogles, dove ci fermiamo per il meritato riposo, contemplando il nuovo panorama che si apre da un lato verso Seceda e dall'altro verso Resciesa.

Per il ritorno percorriamo dapprima un sentiero in mezzo al bosco e quindi una pista battuta puntando direttamente a Santa Magdalena, ma, prima di raggiungerla, cogliamo l'occasione di fermarci lungo la strada presso la caratteristica chiesetta di San Giovanni in Ranui, cappella barocca con tipico campanile a cipolla con punta in rame e facciata affrescata, che sorge su un prato (al momento innevato e con una curatissima pista per slittini) con il gruppo delle Odle come sfondo.

Il giorno successivo, mercoledì 7 febbraio, dopo aver ben esplorato nei giorni precedenti le varie malghe ai piedi delle Odle, si decide di cambiare versante.

Oltrepassato in auto il paese di S. Pietro raggiungiamo il nostro punto di partenza presso un parcheggio situato nelle vicinanze di Russis Kreuz, lungo la strada che porta al Passo delle Erbe, chiusa durante la stagione invernale, e che agevolmente percorriamo a piedi fino al Rifugio Halsl, posto nel comprensorio escursionistico della Plose, con vista impareggiabile sul Sass de Putia, la montagna più a nordovest delle Dolomiti.

Qui giunti, di comune accordo, alcuni preferiscono proseguire sulla strada più agevole verso il Passo delle Erbe, altri decidono di proseguire l'escursione verso il Rifugio Schatzer, incastonato nello scenario fantastico delle Odle di Eores e del Sass de Putia.

Sono proprio questi i monti che possiamo ammirare una volta giunti, percorrendo un sentiero, alla panoramica e soleggiata terrazza del rifugio, dove ci riposiamo e consumiamo il pranzo a sacco.

Il tempo meteorologico, che all'inizio della gita non era così bello come nei giorni precedenti, con il procedere della giornata è decisamente migliorato, e adesso possiamo goderci il sole con vista sui monti e vedere le nuvole più in basso, verso la pianura.

Si sta così bene qui al sole, il panorama è così bello che perfino il nostro capogita Gianpaolo (insieme a Margherita) si convince a non proseguire oltre e a fermarsi un po' più a lungo del previsto!

Il ritorno avviene in parte lungo il cosiddetto Sentiero dei Cirmoli, percorrendo un tratto dell'Alta Via delle Dolomiti n. 2, sempre con vista spettacolare su Passo delle Erbe, Sass de Putia e Odle di Eores, fino a raggiungere nuovamente il Rifugio Halsl e da lì le nostre auto, con un percorso ad anello di circa 9 km. e 450 metri di dislivello.

Lungo la via del ritorno breve sosta e visita al paese di S. Pietro, e quindi rientro in hotel.

Purtroppo anche le cose belle talvolta finiscono, e il soggiorno volge al termine, ma anche l'ultima giornata di giovedì 8 febbraio ancora ci regala delle emozioni.

Le attività della mattinata si differenziano anche a seconda delle modalità e orari di rientro.

Un indomito gruppo di camminatori si reca nuovamente da Zannes a Malga Glatsch.

Altri optano per una visita alla Abbazia Agostiniana di Novacella, un complesso fortificato costituito da diversi edifici di diverse epoche e stili, tra cui spiccano la chiesa e il chiostro, il cortile principale con al centro il cosiddetto "pozzo delle meraviglie", l'importante Biblioteca, che contiene circa 65000 volumi a stampa di opere scientifiche e teologiche, oltre a manoscritti e a pregevoli codici miniati, il museo dove si possono ammirare preziosi tesori d'arte del Medioevo e dei primi tempi moderni.

Infine c'è chi, in attesa dell'orario per il rientro a Venezia in treno, si diletta a passeggiare per le vie porticate del centro storico di Bressanone, che incantano con le loro facciate colorate e le tipiche finestre poligonali, giungendo in Piazza del Duomo, piena di bambini che festeggiano il carnevale, visitando il Duomo e il suo famoso Chiostro con splendidi affreschi del XIV e XV secolo, e giungendo infine attraverso il Ponte Aquila all'antico e affascinante quartiere di Stufles, oggi considerato un quartiere di artisti.

In conclusione questo soggiorno non solo ci ha regalato belle camminate e splendidi panorami, in una valle che possiamo definire quasi incontaminata, ma anche il piacere di condividere con amici la passione comune della montagna, con il tentativo da parte dei pur preparatissimi e “professionali” capogita Margherita e Gianpaolo di accogliere le richieste e di venire incontro alle esigenze di tutti, espresse in particolare nelle quotidiane riunioni serali di programmazione dopo cena, in modo tale che ognuno potesse vivere bene queste giornate, secondo le proprie capacità e possibilità.

Che dire ancora? Grazie a tutti e alla prossima!



7 febbraio verso la Plose



Verso il Rifugio Angelini di Tita Piasentini

11 febbraio 2024

“La montagna unisce, non di meno la tavola”.

Normalmente le gite si effettuano in pullman, ma questa volta, per scarsità di partecipanti, questa bella escursione nel Gruppo dello Spiz di Mezzodì si effettua con le macchine. A complicare maggiormente la situazione è la scarsità della neve e l’abbondanza della pioggia che dai giorni precedenti fino al giorno della gita non ha smesso di cadere!

Alla partenza a Piazzale Roma ci siamo trovati in dodici distribuiti in tre macchine. Pur sapendo che la situazione non sarebbe cambiata, siamo partiti ugualmente per raggiungere la località Baron, a poca distanza da Forno di Zoldo. La pioggia non smette, pur picchiando leggera sui parabrezza delle macchine, ma non ci induce a tornare indietro. La passione per i monti è forte, perciò va affrontata ogni situazione. La speranza che il tempo migliori si dilegua definitivamente al punto di partenza, ma decidiamo ugualmente di andare.

Indossiamo i nostri impermeabili e, in compagnia di una pioggia insistente, iniziamo il percorso stabilito. Siamo costretti inizialmente a indossare i ramponcini, che terremo per tutta la durata dell'escursione, per un pianoro ghiacciato prima di raggiungere il sentiero che si inoltra a serpentina nel fitto bosco verso sud-est, in direzione dello Spiz di Mezzodi, la cui sua bellezza è nascosta da una fitta nebbia che ci avvolge chiudendo la visione panoramica.

Il passo è veloce su un terreno morbido e scivoloso che superiamo grazie all'uso dei ramponcini che tengono il piede fermo e protetto. Si parla poco, anche perché la salita nel primo tratto è parecchio pendente e faticosa.

Nonostante il tempo avverso, la compagnia raggiunge rapidamente la radura dove sorge la Casera di Mezzodi dove facciamo una sosta.

I volti sono bagnati, ma traspare ugualmente la soddisfazione di essere tra i monti, lo si denota dallo scambio di battute allegre e dalla voglia di portare a termine la salita fino al Rifugio Sora i Sass "Angelini".

La pioggia non smette, anzi aumenta, a questo punto i capi gita Alvise e Daniele decidono di tornare indietro, anche perché l'ultimo tratto che conduce al rifugio sarebbe scivoloso e pericoloso.

La decisione non è unanime, non perché non la si ritenga valida, ma per la voglia di salire! Ci sarà tempo migliore per un'altra occasione quando si potranno contemplare in pieno queste belle montagne.

Si scende quasi di corsa e in breve tempo, grazie sempre ai ramponcini, e ci troviamo alle macchine. Il campanile di Forno di Zoldo suona il mezzogiorno e segna che è l'ora del pranzo. Si decide di lasciare le nostre vettovaglie nello zaino e di trovare una trattoria per sedersi attorno ad una tavola e consumare assieme una pietanza locale.

E così è stato, attratti dal motto che così recita: "la montagna unisce, non di meno la tavola".

In questo modo il rientro a Venezia ha reso maggiormente significativa la nostra giornata!



Alla Casera di Mezzodi



Rally sci alpinistico e gara con racchette da neve ad Auronzo (BL) (Sez. di Vicenza) di Alvisè Feiffer

17-18 febbraio 2024

“In Giovane Montagna ci sono due tipi di soci, quelli che amano il rally e quelli che non hanno mai partecipato”.

“E come l'anno scorso... - cantava Piero Focaccia - stessa spiaggia e stesso mare” nella speranza di rivedere un suo amore estivo, per noi Giovane Montagna invece, come l'anno scorso nuovo appuntamento con il Rally, con neve e montagne diverse nella speranza di rivedere vecchi amici e mettercela tutta per fare bella figura.

La manifestazione GM più attesa e partecipata dell'anno è passata dalle Alpi Occidentali alle Dolomiti, da Vetan in Valle d'Aosta a Misurina, nell'incantevole scenario delle Tre Cime di Lavaredo e dei Cadini.

In verità, non molti anni fa, un altro Rally si era tenuto nella stessa località e allora come oggi fu la sezione di Vicenza ad organizzarlo, con percorsi di gara diversi, ma in entrambi i casi molto belli.

Tra parentesi, quello fu il primo rally a cui partecipai, io e il mio compagno, pur facendo una bella gara molto veloce, non riuscimmo a fare risultato perché non trovammo l'arva e perciò fummo penalizzati, il motivo fu molto comico a ripensarci, degno di una barzelletta sui carabinieri, vi lascio solo immaginare cosa può succedere avere un'arva in ricerca e un'arva in ricezione e doverne cercare un terzo sepolto nella neve...

Se anni fa si correva e sciava nei dintorni di Forcella della Neve, valico che permette di attraversare da Misurina al Rifugio Città di Carpi, oggi si gareggia tra Pian degli Spiriti, il Rifugio Fonda Savio e via su fino al Forcella del Diavolo.

Quindici squadre di scialpinismo e diciotto di ciaspe, per un totale di ottantuno partecipanti.



Alvisè e Alessandro al ritiro del premio per il secondo meritato posto

Nello scialpinismo vince per l'ennesima volta la sezione di Vicenza, grazie ad un terzetto di giovani ragazzi molto forti e preparati, che hanno fatto il vuoto in una gara che ha visto solo quattro squadre rispettare il tempo di riferimento, a riprova della difficoltà del percorso, dovuto anche al rigelo notturno e alla non abbondante neve soprattutto nella parte bassa che non ha permesso una comoda sciata.

Nelle racchette da neve noi Veneziani, con due squadre al via, avevamo l'onere di difendere il titolo vinto lo scorso anno, ma anche di portare avanti una tradizione che ci ha visto arrivare almeno sul podio in otto delle nove partecipazioni. Ci piazziamo al secondo posto, dietro anche in questo caso a due baldi giovani della sezione di Vicenza, a cui vanno i nostri complimenti per essere stati più bravi e più veloci.

Come sempre l'impegno è stato massimo durante la gara, abbiamo dato fondo a tutte le nostre risorse soprattutto per onorare il lavoro fatto dagli amici di Vicenza nell'organizzazione della manifestazione; prima e dopo, invece, noi Veneziani, comunque vada, troviamo sempre il modo di godercela.

Una menzione particolare la faccio alla sezione di Roma, la più numerosa con 9 squadre partecipanti, da cui bisognerebbe prendere ispirazione per lo spirito che portano nella competizione e l'entusiasmo nell'essere partecipi.

I complimenti vanno a tutti, dal romano di quindici anni al veneziano di anni "tanti".

Ora però, aiutatemi a capire perché una sezione come la nostra che porta in calendario cinque uscite con le ciaspe, con un numero di partecipanti che è arrivato anche quest'anno a toccare le quaranta unità in una singola gita, si presenta al rally con "sole" due squadre?

Certamente ognuno di voi avrà i suoi motivi o le sue scuse per non partecipare, ma se mi dite che è perché vi sentite vecchi, vi rispondo che non lo siete, c'è chi è più vecchio di voi e si diverte; se siete convinti che non siete all'altezza, vi rispondo che è una convinzione sbagliata, il rally è alla portata di tutti; se non vi piacciono le gare, vi dico che non è una gara come le altre, perché partecipare al rally significa solo sapere o imparare ad andare in montagna in maniera consapevole.

Un giornalista americano una volta disse che:

"Al mondo esistono solo due categorie di persone: quelli che amano Bruce Springsteen e quelli che non l'hanno mai visto dal vivo", io dico che *"In Giovane Montagna ci sono due tipi di soci, quelli che amano il rally e quelli che non hanno mai partecipato"*.

Concludo con l'augurio di vedere la nostra sezione più partecipe nella prossima edizione, mentre dal punto di vista personale quello di riuscire a partecipare alla gara di scialpinismo, io che sciare ancora non so, ma che non temo le sfide, soprattutto se queste mi portano in montagna.



Monte Lussari di Fiona Giusto

25 febbraio 2024

La pace che la montagna di inverno trasmette.

Domenica 25 febbraio siamo partiti da Piazzale Roma, come sempre alle 6.30, curiosi di vedere che tempo avremmo trovato sul Monte Santo di Lussari.

Dopo due stop a Mestre e Quarto d'Altino ed una breve pausa caffè nell'area di servizio Ledra abbiamo raggiunto velocemente Camporosso, vicino a Tarvisio.

I nostri due capogita, Alessandro ed Alvisè, ci avevano consigliato di portare i ramponi, che molti di noi avevano indossato fin dall'inizio, essendoci già un po' di neve a terra.

La nebbia ci attendeva nel primo tratto del nostro percorso, poi, per qualche minuto, il cielo sembrava aprirsi ad un promettente squarcio blu che fece solo una timida comparsa tra le nubi per poi venire inghiottito definitivamente dal cielo grigio.

La salita era ripida, ma costante, il nostro passo era regolare, per cui ci alzammo agevolmente in quota. I pini erano avvolti dal manto fresco della recente neve; il paesaggio dopo ogni svolta appariva sempre più fiabesco e magico.

Ad accompagnarci lungo il percorso non solo le 14 stazioni della Via Crucis, ma anche don Paolo della parrocchia di San Nicolò dei Mendicoli e dell'Angelo Raffaele.

Oramai tutti indossavamo le ciaspe e continuavamo a salire, tornante dopo tornante, avvolti ed avviluppati nel suggestivo paesaggio, superando e venendo superati da sciatori e ciaspolatori.



Al Santuario del Monte Lussari

La tentazione era di fermarsi ogni 20 passi e fotografare ogni albero innevato, ogni ramo spezzato innevato per ricordarsi della meraviglia della montagna in inverno, della pace che vi si trova e che ci trasmette.

Dopo un breve tratto lungo una staccionata ecco finalmente apparire davanti a noi il grazioso campanile del Santuario della Madonna nell'affollato paesino di Lussari.

Vista la scarsa visibilità si è optato per la pausa pranzo piuttosto che salire sulla vetta del monte.

Una piccola formazione di taccole in

volo ci attendeva per darci il benvenuto.

Alcuni di noi hanno pranzato in convivialità in un ristorante affollato, soprattutto di sciatori austriaci, con un tris di gnocchi, ravioli al Montasio e lasagne di funghi.

Alle 13.40 don Paolo ha celebrato la messa nel Santuario, costruito lì dove nel Medioevo un pastore vide le sue pecore "ingnocchiate" davanti ad un cespuglio. Il pastore scoprì una statua lignea della Madonna che inutilmente tentò per ben tre volte di portare giù in paese, ma questa risaliva miracolosamente quassù. Il Patriarca di Aquileia decise, pertanto, l'edificazione di questo Santuario, poi ricostruito più volte.

Alle 14.30 iniziavamo la discesa, salutati nuovamente da un volo di taccole, chi con la seggiovia, chi a piedi, con la libertà di scelta che contraddistingue le gite della Giovane Montagna.

Al ritorno l'atmosfera incantata del bosco era accentuata da una leggera nevicata e dal "pacifico" silenzio attorno a noi, essendo ora gli unici.

Un cartello a fine del nostro cammino segnalava il percorso come Sentiero del Pellegrino, nome quanto mai azzecato.

Dopo scambi di impressioni e due chiacchiere che confermano la usuale atmosfera aggregante del gruppo siamo ripartiti alle 16.30 per rientrare a casa, soddisfatti del paesaggio invernale, quasi natalizio, del quale abbiamo gioito e potuto godere e di cui fare tesoro nella nostra memoria ed anima.



Ciaspolata notturna in Val Venegia di Francesco Pasqualato

2-3 marzo 2024

L'infattibilità della ciaspolata notturna permette lo stesso di godere delle nostre rispettive compagnie.

Come tutti gli anni, verso la fine dell'inverno e con un occhio di riguardo al calendario lunare, la GM di Venezia ha organizzato la consueta ciaspolata di due giorni. Questa volta però senza plenilunio; anzi, credo non ci fosse proprio luna. Ma tant'è, la montagna è bella anche così.

Il ritrovo a Piazzale Roma e partenza alla volta della Val Venegia il 2 marzo con destinazione Passo di Lusia. Valicato il Rolle e svoltato per una strada tra Paneveggio e Bellamonte e seguitala fino alla fine dove sorge un ampio parcheggio ci siamo fermati e incamminati.

Il posto è frequentatissimo dagli sciatori sia per la bellezza del luogo sia per i numerosi impianti di risalita. Per lo più il percorso si svolge dentro il bosco con un'estenuante rampa infinita; poi svolta a sinistra per un'altra rampa che conduce alla fine fuori del bosco e in mezzo a degli ampissimi spazi innevati.

Qua si era aperto un nuovo mondo unito alla consapevolezza che il percorso era ancora lungo; tuttavia, la nostra meta ora si poteva vedere chiaramente. Percorso un faticoso traverso che porta a Malga Canvere, là ci siamo finalmente ristorati. Il freddo era pungente e tirava anche un po' di vento.

La giornata era tutto sommato ancora buona, nonostante le previsioni meteo. La neve abbondante e anche fresca, le montagne intorno erano ben definite. Lasciata la malga alla nostra destra, un falsopiano di 45 minuti ci portava finalmente al Passo Lusia dove si ergeva pure l'omonimo rifugio. Affollatissimo di sciatori. Per raggiungerlo abbiamo dovuto superare anche due piste da sci. Prenotati preventivamente i posti dagli ottimi capigita Alessandro e Daniele, colà abbiamo pranzato.

La gita per i non allenati era faticosa per il suo lungo sviluppo e il suo non banale dislivello di 500 metri che, percorsi sulla neve, sono parecchi. Non ci siamo fatti mancare niente. Indossate le ciaspole per il ritorno, una bella nevicata ci ha tenuto compagnia per tutto il tragitto fino alle macchine; fino al Rifugio Passo Valles dove ci siamo fermati per pernottare. Stanze bellissime e in più si mangia divinamente. Veramente tutti bravi. La ciaspolata notturna, nel frattempo, l'abbiamo saltata causa brutto tempo.

Nevicava copiosamente, così siamo rimasti tutti in rifugio a godere delle nostre rispettive compagnie; la qual cosa, a volte, è anche più gradevole di una ciaspolata.

Perché gli amanti della montagna sono fondamentalmente amici con i quali mi trovo sempre a mio agio, e alla GM di Venezia ci si affeziona proprio per questo motivo.

La mattina dopo sveglia e colazione. Nel frattempo, lo spalaneve ha liberato il passo. Domenica 3 marzo. Ci siamo accomiatati e abbiamo salutato i nostri ospiti, compreso il vecchio San Bernardo che da sempre è la mascotte del Passo Valles. Quel giorno era previsto originariamente un itinerario alternativo che è stato poi bocciato per allerta valanghe. Abbiamo optato per un percorso breve, ma eccezionale.

Poco prima di valicare il Passo Rolle, abbiamo lasciato le macchine presso il parcheggio di una malga e da lì abbiamo preso un sentiero che portava al Rifugio Colbricon dove sorgono pure gli omonimi laghetti. Tutto il percorso si è svolto all'interno di un bosco demaniale da favola.

La neve caduta nottetempo ha dato un valore aggiunto all'intero paesaggio. Naturalmente i laghetti erano coperti da uno spesso manto di neve ma il paesaggio era incantevole. Abbiamo concluso la due giorni a pranzare presso l'affollatissima Malghetta Rolle dalla quale dipartono gli impianti per i numerosissimi sciatori. Gran bel due giorni grazie alla GM di Venezia e agli eccellenti Daniele e Alessandro.



Sotto la copiosa nevicata al Rifugio Lusia

La Giovane Montagna presente al 25° della Sezione veneziana di Trekking Italia

In occasione del 25° della propria fondazione, la Sezione veneziana di Trekking Italia ha organizzato il 12 gennaio, presso il Teatro ai Frari, un incontro sul tema *Valori e temi dell'escursionismo e del trekking. Ambiente, socialità, benessere, motorietà, cultura, sicurezza, formazione, volontariato*. L'incontro, al quale sono stati invitati il CAI e la Giovane Montagna, si è articolato in due parti, una prima sessione nella quale gli accompagnatori delle tre associazioni hanno portato la propria esperienza (per la Giovane Montagna ha partecipato Alberto Miggiani, presidente della Sezione di Mestre), e una seconda sessione nella quale hanno relazionato Ugo Scortegagna, consigliere centrale del CAI e responsabile del settore escursionismo del CAI triveneto, Doriana Sanavio, vicepresidente nazionale di Trekking Italia, e, per la Giovane Montagna, Germano Basaldella, della Sezione di Venezia, del quale riportiamo la relazione.

Premessa

Alcuni decenni fa si poneva il problema se l'escursionismo potesse rientrare nell'ambito dell'alpinismo o fosse altro, e che cosa caratterizzasse le due forme di approccio alla montagna. Molto più recentemente una fonte autorevole, il Vocabolario Treccani, definisce l'escursionismo "forma minore di alpinismo", definizione con tutta evidenza insufficiente.

Un problema di definizione si sposta però ora all'interno della nozione di escursionismo che sembra dilatarsi sempre di più.

Si afferma da più parti che stiamo vivendo in un'epoca di complessità, anche l'escursionismo ne è coinvolto, il cui ambito sta ampliando i confini e si sta caricando di una serie sempre più ampia di accezioni, e quindi di implicazioni e di problemi.

1. Il punto sulla nozione di escursionismo

Per entrare nella questione e per cercare di cogliere la complessità, si tratta di individuare le forme nelle quali si declina oggi l'esperienza dell'escursionismo:

- la definizione tradizionale afferma che l'escursionismo riguarda un itinerario compiuto nell'arco di una giornata, definizione ormai troppo limitante, il significato si è ormai dilatato nei fatti e nell'uso comune del termine
- altro termine molto ampio e molto utilizzato è trekking, a indicare un percorso compiuto in più giorni
- più recentemente si parla di hiking, dove l'attenzione si concentra, oltre che sull'itinerario, sull'atto stesso del camminare
- vi è poi il grande capitolo dei "cammini", di grande richiamo negli ultimi anni. I cammini consentono la riscoperta di un'Italia "minore", (che poi minore non è), al di fuori dai grandi flussi turistici di massa, e sono legati a specificità storico-ambientali locali, sono anche una forma di memoria storica, una salvaguardia di percorsi (sentieri, mulattiere...) e di un paesaggio creato da secoli di lavoro e di fatica da chi in quelle aree viveva (ad es. i percorsi compiuti per lavoro o scambi commerciali); sono accessibili, in parte, anche a chi non potrebbe affrontare percorsi di maggior impegno
- stanno prendendo piede anche i trekking urbani
- si praticano trekking ed escursioni in aree agricole, quindi anche in relazione a un turismo enogastronomico

- si propongono inoltre trekking ed escursioni che fanno sintesi di elementi, storici, architettonici, naturalistici, o in aree di archeologia industriale (ad es. Il cammino minerario di S. Barbara in Sardegna)
- c'è poi il grande capitolo dell'escursionismo invernale
- si parla ormai abitualmente di montagna-terapia. L'escursionismo è ampiamente utilizzato a scopi terapeutici, come prevenzione, cura e riabilitazione, sia di malattie, che di disabilità fisiche o di problemi psichici (ad es. autismo...), in questo il CAI è molto attivo. Il termine è recente, forse non del tutto il concetto. A fine '800, nell'ambito di quella che era stata definita utopia igienista (che risentiva però di elementi ideologici, di un orientamento positivista, del mito ottocentesco del progresso) si era individuato il valore terapeutico dell'escursionismo, in particolare in montagna, anche come prevenzione di piaghe sociali come l'alcolismo, con il conseguente proliferare di associazioni volte a questo scopo, sia di matrice socialista, sia di matrice cattolica (ad es. a Milano viene fondata l'Associazione antialcolica proletari escursionisti)
- sempre verso la fine dell'800 si individuò nell'escursionismo un rilevante valore educativo, non a caso a questa attività è riservata una grande importanza nei progetti educativi di S. Giovanni Bosco e S. Leonardo Murialdo, il che ha consentito a moltissimi italiani, soprattutto di condizioni disagiate, in particolare ragazzi e giovani, di accostarsi per la prima volta alla montagna.¹ Questa valenza educativa mi sembra, pur in un contesto storico e sociale molto mutato, e pur considerando la crisi dell'associazionismo, ancora in gran parte valida
- l'escursionismo può anche costituire una forma di recupero sociale

Necessariamente le associazioni che operano in questo campo devono prendere atto di un ventaglio così ampio di varianti e attrezzarsi di conseguenza, adeguandosi a una complessità che non può essere ignorata.

2. I problemi posti dalla complessità

La complessità pone poi un problema non solo per aggiornare, nella teoria e nella pratica, una definizione del concetto di escursionismo, ma anche in riferimento all'atteggiamento di chi vi si avvicina, dovuto al sempre crescente numero di persone che vi si dedicano, in particolar modo dopo e in conseguenza del COVID.

Si apre perciò il grande tema della sicurezza, che rischia di essere sottovalutato. Sembra che l'attività del camminare sia semplice e alla portata di tutti, però l'imprevisto, in modo particolare in montagna, può verificarsi: un incidente, una caduta, lo smarrire il sentiero, condizioni atmosferiche particolarmente avverse... e in queste situazioni bisogna sapere qual è il comportamento più opportuno, o che comunque ci sia qualcuno (guida, accompagnatore...) in grado di indicarlo.

Una superficialità nell'affrontare i percorsi escursionistici può provocare conseguenze serie, a questo riguardo c'è ormai una vasta casistica, per non parlare poi di esibizioni un po' cafonesche, come farsi portare in elicottero su una cima, magari solo per l'aperitivo.

Un fatto nuovo inoltre, che si pensava non dovesse toccare il mondo della montagna, sono alcuni atti di vandalismo che si sono registrati in bivacchi e rifugi.

Ci possono essere poi aspettative decisamente fuori luogo da parte di chi si accosta in modo superficiale e "turistico" all'escursionismo e alla montagna in modo particolare, pretendendo magari di trovarvi servizi propri di altre realtà.

¹ Su questa questione v. A. ZANNINI *Tonache e piccozze. Il clero e la nascita dell'alpinismo*, Torino Vivalda, 2004; G. DI VECCHIA *Ragazzi, questa è la "via"! La montagna nel contesto educativo-pedagogico di alcuni sacerdoti dell'ottocento, attraverso la vita, il pensiero e l'opera di questi apostoli dei giovani*, Trieste Luglioeditore, 2009; M. CUAZ *Preti alpinisti. Scienza cristiana e disciplinamento sociale alle origini dell'alpinismo cattolico*, in *Die Alpen! Zur europäischen Wahrnehmungsgeschichte der Renaissance. Les Alpes! Pour une histoire de la perception européenne depuis la Renaissance*, a cura di Jon Mathieu e Simona Boscani Leoni, Bern Lang 2005.

“Che dire dei moderni rifugi, che di rifugi hanno solo più il nome, ma in realtà sono nient’altro che alberghi”; queste cose Bepi Mazzotti, in *Alpinismo e non alpinismo*, le scriveva nel 1946!, sarebbe interessante sapere cosa direbbe oggi!).²

3. Lo specifico GM

A Torino, nel 1914, un gruppo di dodici amici che condividevano la passione per la montagna danno vita alla Giovane Montagna (questo si inserisce in un contesto vivace dal punto di vista associativo, a cavallo tra '800e '900 nascono molte associazioni finalizzate all’escursionismo, in particolare in montagna, di vario orientamento).

Lo specifico GM è tracciato in estrema sintesi negli art. 1 e 2 dello Statuto:

Art. 1 - È costituita in Torino, dal 1914, l'associazione "GIOVANE MONTAGNA", la quale ha lo scopo di promuovere e favorire la pratica e lo studio della montagna con manifestazioni sia di carattere alpinistico che culturale, compreso l'editare il periodico (Rivista di vita alpina) e altre pubblicazioni alpinistico-culturali.

Art. 2 - L'associazione è apolitica e si ispira ai principi cattolici senza far parte di organizzazioni di carattere confessionale. In omaggio a tali principi propone una concezione dell'alpinismo, oltre che tecnica, ricca di valori umani e cristiani, curando che nelle sue manifestazioni i partecipanti abbiano possibilità di osservare i precetti religiosi e di trovare un ambiente moralmente sano.

Vi era poi una motivazione ideale e pratica nello stesso tempo, la possibilità di adempiere al precetto festivo. Allora non esisteva quella che impropriamente è definita Messa prefestiva, e nelle gite, che normalmente si svolgevano di domenica, organizzate da altre associazioni, non era possibile assicurare questo diritto (ci sarà poi l’autorizzazione di Pio XI, il Papa alpinista, di celebrare la Messa all’aperto qualora non fosse possibile farlo in una chiesa).

Tutt’ora uno degli appuntamenti più importanti a livello intersezionale è la Benedizione degli alpinisti e degli attrezzi, che abbina l’escursionismo alla celebrazione eucaristica con un’attenzione e un coinvolgimento anche del territorio.

Cultura

Alla pratica della montagna viene da subito affiancata l’attività culturale, si cammina, ma si riflette anche sul senso e sulle sue implicazioni culturali in senso lato, alla pratica deve andare in parallelo anche la riflessione teorica.

L’attività culturale della GM si esprime in varie forme:

- la Rivista di vita alpina, alle origini poco più che un semplice bollettino, con contenuti che spaziano dalla proposta e descrizione di itinerari a problematiche legate al mondo della montagna, da interventi di storia dell’alpinismo a cronache su manifestazioni e iniziative e recensioni di libri
- altre pubblicazioni occasionali a cura della Presidenza centrale o di singole Sezioni
- organizzazioni di incontri e conferenze su tematiche legate in vario modo al mondo della montagna, sia a cura della Presidenza centrale che di singole Sezioni. A questo proposito un momento qualificante è stato il convegno *Il messaggio della montagna*, in Vaticano il 12 dicembre 2022, promosso dal Dicastero per la cultura della S. Sede, che ha visto la Giovane Montagna tra i promotori, assieme al CAI, come contributo di riflessione nell’ambito dell’Anno internazionale dello sviluppo sostenibile della montagna

² G. MAZZOTTI *Alpinismo e non alpinismo*, Treviso Libreria editrice Canova, 1946.

- quando è possibile e se ne offre l'occasione, alle gite è abbinata anche una componente culturale in senso stretto, ad es. la visita a un museo, a una testimonianza artistica, a un'architettura, un borgo...
- un approccio culturale non sta però solo in una singola attività o occasione, sta anche in un atteggiamento che deve essere capace di una lettura su come la presenza umana ha inciso in un territorio, l'uomo lascia sempre segni della propria cultura intesa in senso ampio come modo di vivere e di pensare; sta anche in uno stile con il quale si pratica l'escursionismo.

Amicizia

Fondamentale è la dimensione dell'amicizia, i fondatori erano prima di tutto degli amici che a un certo punto decidono di dare una forma alla propria passione e comunanza di intenti fondando un'Associazione. Un documento interessante è un diario manoscritto di inizio '900 di uno di questi amici, nel quale tiene dei resoconti delle proprie escursioni, nei quali emerge costantemente e in modo evidente quanto fosse bello e importante andare in montagna e non meno bello, importante e gratificante andarci da amici.

Legato a questo, un altro dato interessante e decisamente all'avanguardia, un po' un *unicum* per quei tempi (siamo agli inizi del '900): colpisce l'estrema semplicità e naturalezza con la quale si andava in gita ragazzi e ragazze assieme, cosa per niente normale per l'epoca, in nessun contesto, e che sarà motivo di qualche diffidenza. Inoltre, fin da subito, era previsto che nei consigli sezionali fosse presente anche una donna.

Si cammina perché si ha in comune con altri amici questa passione, ma anche si diventa amici perché si incontrano altri con questa passione. Camminare assieme sembra dare un valore aggiunto, uno spessore dello stare assieme che nella vita quotidiana non sempre si percepisce.

La Giovane Montagna ha, a livello nazionale, poco meno di 3000 soci, suddivisi in 15 sezioni.

Tra i soci più attivi, quelli che organizzano le attività, che frequentano abitualmente le sezioni e che partecipano agli incontri intersezionali c'è una conoscenza reciproca, questo favorisce una rete di relazioni amichevoli che costituisce una base importante sulla quale far vivere l'Associazione.

Gratuità e volontariato.

Tutte le attività vengono portate avanti dai soci a titolo totalmente gratuito, a partire dagli incarichi più impegnativi, come ad es. la Presidenza centrale, la direzione della Rivista, le presidenze sezionali (come previsto espressamente dalla Statuto, art. 3). La Giovane Montagna non può contare su altre risorse che non siano quelle provenienti dalle quote associative e da quelle versate per la partecipazione alle attività. Questo risulta particolarmente oneroso, anche tenendo conto del fatto che la Giovane Montagna, nella persona delle proprie Sezioni, deve occuparsi della gestione di 11 bivacchi e 4 case alpine (anche se alcuni in collaborazione con altri). Lo scorso anno, a questo proposito, è stato ricordato il centenario della cappella-rifugio realizzata sulla vetta del Rocciamelone, sulle Alpi occidentali.

Il dedicarsi volontariamente ad una associazione dovrebbe fornire un di più di responsabilità in quanto attività liberamente scelta, questo di più dovrebbe impedire che l'associazione che fa escursionismo sia percepita semplicemente come un'erogatrice di servizi o, peggio, un'agenzia turistica.

A portata di tutti

Nelle attività della Giovane Montagna vi è un'attenzione alle possibilità e alle specifiche situazioni di tutti, in modo che nessuno si possa sentire escluso. Spesso le gite sono programmate secondo questo criterio, si prevede anche un itinerario meno impegnativo, per consentire la partecipazione al più ampio numero di soci possibile. È importante portare a termine l'obiettivo (raggiungere una cima, completare un itinerario...), ma altrettanto importante che tutti si sentano partecipi e nessuno si senta sminuito. Le Sezioni organizzano anche attività nelle quali la componente turistica va assieme a quella escursionistica allo scopo di coinvolgere anche quei soci che per età o altri problemi non sono in grado di praticare l'escursionismo.

Didattica

Il tema della didattica è ovviamente strettamente connesso con il grande tema della sicurezza, più didattica e più formazione si fanno tanto più si limitano i rischi, anche se ovviamente il rischio zero non esiste.

Nella Giovane Montagna ci sono due livelli, intersezionale e sezionale.

A livello intersezionale opera la CCASA, che organizza aggiornamenti di pratica alpinistica, roccia, scialpinismo (anche avvalendosi della competenza di guide alpine), che dovrebbero poi avere una ricaduta sulle sezioni.

Poi ci sono iniziative delle singole sezioni, nella forma di corsi di vario genere.

Vi è poi, in un certo senso, un'autoformazione, che avviene partecipando alle attività, più si cammina e più si impara.

La componente simbolica³

Andando più in profondità, qualcosa si può dire sul senso del camminare, che si acquisisce anche nell'esperienza Giovane Montagna.

Per citare ancora Mazzotti, l'andare in montagna è qualcosa che va oltre le tecniche e le norme, non basta camminare per fare dell'escursionismo. Mazzotti paragona l'alpinismo addirittura a una creazione d'arte che ha in se stessa la propria giustificazione.

Per utilizzare un termine impegnativo potremmo dire che esiste una spiritualità del camminare, utile ricordare che il cammino, il viaggio, partire da un luogo per raggiungerne un altro, l'averne una meta, da Ulisse in poi, ma anche prima, è la grande metafora della vita.

Camminare non è solo un fatto fisico o muscolare, si cammina guardando, ascoltando, pensando.

Il camminare comporta una preparazione, un itinerario mentale, il dedicare del tempo, non avere una fretta eccessiva di raggiungere la meta, è quindi anche un'esperienza intellettuale, significa ponderare le proprie azioni.

Il camminare comporta una riflessione sull'essenziale, il saper distinguere ciò che è indispensabile da ciò che è superfluo, è l'esperienza della preparazione dello zaino. Questo può anche portare alla riflessione su uno stile di vita più essenziale, non nel senso di una privazione fine a se stessa, di rinuncia gratuita, ma nel senso di collocare le cose secondo un criterio di priorità. È quella leggerezza di cui parlava Calvino nella prima delle *Lezioni americane*, pubblicate postume, che non è superficialità, mai saper dare la giusta misura alle cose.⁴

Il camminare comporta la capacità di individuare l'errore, di tornare sui propri passi, di ricominciare il cammino.

Il mettersi in cammino porta apparentemente ad allontanarsi dalla realtà quotidiana, ci si astrae dalle normali occupazioni e ci si immerge in un ambiente altro e differente, ma non è un oblio, un'alienazione, significa vedere le cose da un'altra prospettiva, con maggiore distacco, porsi domande che altrimenti non ci saremo poste, ben coscienti che poi ci si dovrà immergere di nuovo nella vita ordinaria.

Il camminare come pellegrinaggio

Un'altra categoria utile, sempre nell'ambito di una metafora del camminare, è quella del pellegrinaggio, che potrebbe applicarsi, con le dovute precisazioni, anche all'escursionismo. Sia il pellegrino che il camminatore provengono da luoghi e situazioni diverse, ma c'è una meta comune, si può restare se stessi, senza omologarsi, pur con lo stesso obiettivo. Come il pellegrino, il camminatore fissa lo sguardo verso una meta, ma nel contempo non distoglie la propria attenzione da ciò che può e vuole ammirare lungo il cammino. Si può puntare alla meta, e contemporaneamente vivere la quotidianità.

³ Sugli aspetti simbolici del camminare, v. A. POLITO *Le Regole del cammino. In viaggio verso il tempo che ci attende*, Venezia Marsilio, 2020.

⁴ I. CALVINO *Lezioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio*, Milano Garzanti, 1988.

Un'esperienza concreta della Giovane Montagna in questa prospettiva è stata l'avventura della Via Francigena, in occasione dell'anno giubilare del 2000. Si è trattato di un'immersione nella storia dei grandi pellegrinaggi medievali, con Roma come meta, nello stesso tempo prestando una grande attenzione a un'Italia fatta di borghi, testimonianze artistiche e paesaggi.

Ogni Sezione ha curato un tratto del percorso, per arrivare ad un'opera collettiva che ha visto anche la pubblicazione di una guida, *Il sentiero del pellegrino sulle orme della Via Francigena* (ormai la bibliografia in tema è vastissima), elaborando due itinerari che partono da due località diverse (Aquileia a NE, Abbazia di Novalesa a NO, due siti di grande valore simbolico), che si riuniscono a Modena per proseguire fino a Roma.

Per concludere, l'escursionismo ha quindi una lunga storia alle spalle, portata avanti da molte associazioni, si sta però rinnovando, diversificando le tipologie della propria attività, e avrà anche sicuramente un ricco futuro davanti.

Germano Basaldella



Il vicepresidente Germano durante un momento della presentazione

Consiglio centrale a Verona - 27 gennaio 2024

Il 27 gennaio si è svolto, presso la sede della Sezione di Verona della Giovane Montagna, il Consiglio centrale dell'Associazione, secondo l'ormai collaudata formula itinerante (lo scorso giugno si era svolto a Venezia).

Uno spazio particolare è stato dedicato alla Sezione ospitante. Il Presidente Alessandro Giambenini ha brevemente descritto l'andamento delle attività della Sezione, per dare poi la parola a due giovani che fanno parte del Consiglio sezionale che hanno portato la propria esperienza e manifestato le proprie aspettative soprattutto per quanto riguarda gli aspetti della comunicazione.

È stata fatta quindi una panoramica della situazione delle singole Sezioni.

Il Presidente centrale Stefano Vezzoso ha poi affrontato vari aspetti della situazione dell'Associazione nel suo complesso. La situazione economica appare buona, in linea con le previsioni.

Ha poi evidenziato l'esito dell'Assemblea dei delegati di Genzano Romano, e appare sempre più opportuno che l'Assemblea si svolga in due giornate. La prossima Assemblea, che si svolgerà a Modena, sarà particolarmente rilevante, in quanto si svolgeranno le elezioni per il nuovo Presidente centrale. Stefano Vezzoso pone l'accento sul fatto che, da qui all'Assemblea, dovrà essere individuata una candidatura e che concluderà il proprio mandato con una relazione di missione, un documento che dovrà esplicitare le modalità di funzionamento della Giovane Montagna e che sarà comunicata all'Assemblea.

È stato poi presentato il logo per i 110 anni di fondazione della Giovane Montagna, da utilizzare anche nelle pubblicazioni sezionali.

L'organizzazione della spedizione in Bolivia sta procedendo; alcuni posti, in particolare per la parte del trekking, sono ancora disponibili per qualche socio esperto e motivato.

Giorgio Bolcato, della Sezione di Vicenza, riferisce sull'ormai imminente Rally scialpinistico e Gara di racchette da neve, per il quale ci sono già circa 120 iscritti. Non è prevista una particolare abbondanza di neve, comunque la competizione avrà il suo svolgimento. Un pari numero di soci è interessato alla partecipazione alla Benedizione degli alpinisti e degli attrezzi a Roma.

Sono stati poi toccati aspetti più specifici, come la situazione della Rivista, del sito internet e questioni assicurative.

Germano Basaldella

NOTIZIE TRISTI

In ricordo di Franco Querin



Signore accogli nell'eternità beata per la tua infinita misericordia l'anima buona e gentile del nostro amico Franco. Egli ha vissuto l'intera vita con disponibilità in ogni realtà in cui il Signore lo ha chiamato. Egli ha dato in abbondanza senza richiedere nulla. Egli che ha testimoniato in ogni realtà vissuta i valori del Vangelo con discrezione e autenticità. Egli che ha creduto e sostenuto il valore della famiglia, amando profondamente la sposa Maria e i figli Valentina, Tiziana e Davide. Egli che ha amato la montagna come scuola di vita e come dono dell'infinita bellezza di Dio. Egli che ha vissuto il transito della morte con dignità, trasformando la sua cosciente sofferenza in una speranza senza fine, per tutto questo ti preghiamo Signore.

Tita Piasentini

Quadrimestrale della Giovane Montagna di Venezia
Anno LI - n° 1